

Caratteri generali della produzione di Beethoven

Nel primo periodo, in seguito al trasferimento definitivo a Vienna, avvenuto nel 1792, Beethoven mostra di possedere una forza ancora non ben definita, in quanto non raffrontabile con un degno avversario, che si esprime in una sana e robusta allegria, in un fare incisivo e bizzarro del ritmo e della melodia, con tracce di rozzi accenti popolareschi. Si notano affinità con Haydn e Mozart.

A Vienna, negli anni della sua felice giovinezza, Beethoven fu ammirato, divenne un compositore alla moda, creò opere di gusto settecentesco come, ad esempio, il "Settimino op. 20".

E' con gli scherzi, "sostituiti" del tradizionale minuetto, che meglio si esprime la bizzaria improntata quasi ad un grandioso umorismo di certi aspetti della sua ispirazione, caratterizzati dalla vivacità e dalla stranezza del ritmo.

Nel grande periodo della maturità di Beethoven i due elementi fondamentali della sua arte, il dolore della vita e l'energia indomabile nell'affrontarlo, varcano i limiti in cui erano in precedenza confinati ed entrano in contrasto tra loro, attuando così in pieno la concezione drammaticamente agonistica impressa da Beethoven alla "forma-sonata".

Il desiderio di "dire tutto", per cui Beethoven si trova ancora abbastanza legato a Mozart, trova la sua più alta espressione nella terza sinfonia detta l'"Eroica", op.55. Venne dedicata, com'è noto, inizialmente a Napoleone, quale simbolo politico delle idee nate in seno alla Rivoluzione francese, ma, in seguito all'incoronazione di Napoleone imperatore, Beethoven stracciò sdegnato la dedica. In effetti, l'eroe così come lo intese non ha più nulla di militare e di fisico, essendosi elevato ad una concezione religiosa dell'eroismo. La marcia funebre, ovvero il secondo tempo, è l'espressione di un immenso lamento, il rimpianto di un'umanità privata di colui che ne incarnava i più nobili aspetti e ne difendeva, a viso aperto, i diritti.

L'ispirazione generosa ed eroica caratterizza anche l'ultima opera teatrale di Beethoven, il "Fidelio". Esaltazione della fedeltà coniugale, la vicenda si svolge all'interno di un carcere e paradossalmente si rivela un'esaltazione appassionata della libertà umana. Quest'opera, ricca di "bellezze musicali", trasferisce nell'ambito teatrale il linguaggio sinfonico, purtuttavia essa è l'opera di un genio prettamente strumentale, per il quale l'elemento vocale non rappresenta il suo interesse primario.

La quarta Sinfonia, op.60 rappresenta una sorta di distensione spirituale, una parentesi di serenità, ricca d'immagini d'amore e di contemplazione della natura agreste.

Ormai la fase del "titanismo eroico" era superata, ora Beethoven ascendeva alla contemplazione di suprema verità di natura religiosa. Anzitutto era la Natura a svelargli i propri segreti. La Sinfonia "Pastorale" parte da un senso di ristoro, di pace del cittadino che si abbandona, nelle delizie della campagna, per giungere a comprendere il senso del divino che vive nella natura.

La forma-sonata, con i suoi equilibri e le sue contrapposizioni si spezza. Ciò porta da una parte alla rinascita del contrappunto, inizialmente disprezzato da Beethoven, dall'altra le melodie più innocenti fioriscono libere da elaborazioni, talvolta su accompagnamenti banali.

Nell'ultimo periodo, quasi riconoscendo un'insufficienza nei suoi mezzi orchestrali e mosso dal bisogno di superarli nell'espressione, nello sfogo della voce umana, introdusse quattro solisti e il coro ad intonare l'"Inno alla gioia" di Schiller al termine della sua nona Sinfonia op.125, simbolo degli ideali di "religiosa solidarietà umana", nei quali ormai aveva superato l'individualismo eroico della terza e della quinta sinfonia.